

**LA COPERTINA** - Nella seconda puntata del grande documentario a colori dedicato a «I rivoluzionari della pittura», *Epoca* presenta i più significativi quadri di Goya, quadri che già sono veri e propri giudizi sull'ambiente settecentesco: nell'opera del maestro spagnolo è la chiave per comprendere la grande pittura moderna. La riproduzione mostra «Il mercante di terraglie».



SETTIMANALE POLITICO DI GRANDE INFORMAZIONE

EDITORE ARNOLDO MONDADORI  
DIRETTORE ENZO BIAGI

## sommario

<b>LETTERE AL DIRETTORE</b> . . . . .	3
<b>MEMORIA DELL'EPOCA</b>	
TRE ERRORI DEGLI AMERICANI A PARIGI di Ricciardetto . . . . .	97
<b>ITALIA DOMANDA</b>	
PROCESSO A CHARRIER di Eugenio Minetti, Mickey Hargitay, Alberto Lattuada, Franco Morabito, Claudio Gora, Franco Interlenghi, Yvonne Mitchell, Sylvia Syms . . . . .	5
QUANDO LA LEGGE PUNISCE LE AMICIZIE PERICOLOSE di Giovanni Bovio . . . . .	6
DALL'URSS ALLA SCOZIA LE FERIE DEI CALCIATORI di Luigi Scarambone . . . . .	7
L'INDUSTRIA ITALIANA DELLA CASA A DUE RUOTE di Franco Rasi . . . . .	8
UN AEROPORTO PER TUTTI CON I SOLDI DEI MILANESI di Ersilio Confalonieri . . . . .	10
FRIGORIFERI A PASTIGLIA? di Alfonso Schirinzi . . . . .	10
<b>SPECCHIO DELL'EPOCA</b> di Enzo Biagi . . . . .	22
<b>LA POLITICA E L'ECONOMIA</b>	
DI CHE COSA HA PAURA KRUSCEV? di Luigi Barzini jr . . . . .	24
<b>I RIVOLUZIONARI DELLA PITTURA (2)</b>	
GOYA di Franco Russoli e Massimo Mauri . . . . .	51
<b>IL MONDO DI OGGI</b>	
SOLO GLI ITALIANI POTEVANO FARCELA di Stefano Boni . . . . .	12
ULTIMO ADDIO SULLA PASSEGGIATA DELL'AMORE . . . . .	16
LE NOTIZIE . . . . .	19
I PASSEGGERI VIDERO APRIRSI IL SOFFITTO . . . . .	30
FRANCA ORSINI NON SCRIVE MEMORIALI di Giorgio Vecchietti . . . . .	32
NON DESIDERA DIVENTARE UNA REGINA . . . . .	40
IL PRURITO NON ARRIVA SOLO AL SETTIMO ANNO di Nantas Salvalaggio . . . . .	46
IL ROMANZO DEI MILIARDI di Aldo Falivena . . . . .	80
UNA PRINCIPESSA PER IL FUSTO di Giorgio Salvioni . . . . .	84
<b>IL CINEMA</b>	
È VENUTO IN ITALIA PER UCCIDERE IL MINOTAURO di Giorgio Salvioni . . . . .	68
<b>LE LETTERE</b>	
SCOPPIA LA BOMBA PRATOLINI di Oreste del Buono . . . . .	74
<b>LA SCIENZA E LA TECNICA</b>	
SEI ORE NEL FRIGORIFERO di Attilio Mario Dogliotti . . . . .	36
<b>QUESTA NOSTRA EPOCA</b>	
DUE SCPELLINI PER I QUADRI DI WINNIE . . . . .	90
LA VOCE DEL CANNONIERE . . . . .	93
PUÒ ESSERE ARTE UNA FOTO DI GIORNALE . . . . .	94
SESSO E CATTIVO GUSTO NEI SEGUACI DI FELLINI di Filippo Sacchi . . . . .	102
ALLE BELLE DONNE NON SI CHIEDE L'ETÀ di Arturo Orvieto . . . . .	103
MACARIO SI AFFACCIA A UNA FINESTRA SUL PO di E. Ferdinando Palmieri . . . . .	105
LA NARRATIVA È REAZIONARIA? di o. d. b. . . . .	107
RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA . . . . .	108
PRIMA E SECONDA SCELTA del postino . . . . .	110
5 MINUTI D'INTERVALLO . . . . .	112
TUTTO IL MONDO RIDE . . . . .	114



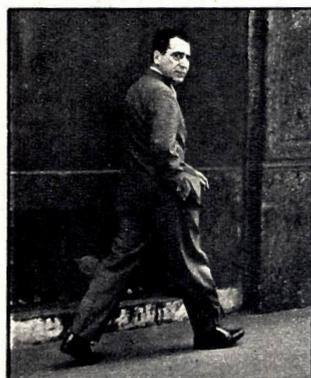
### L'ENIGMA KRUSCEV

L'analisi del contraddittorio atteggiamento del capo sovietico a Parigi, ci svela un Kruscev sorprendente, in lotta, è vero, coi suoi nemici interni, ma anche e soprattutto stretto nella morsa di un proprio dilemma. **pag. 24**



### FRANCA ORSINI NON PARLA

La moglie del principe Filippo non ha voluto contrapporre alcuna dichiarazione al memoriale pubblicato dal marito sui suoi amori con Belinda Lee. La principessa spera così di salvaguardare l'avvenire dei figli. **pag. 32**



### IL ROMANZO DEI MILIARDI

Franco Gronda, l'industriale italiano che ottenne il sequestro di un aereo e di una nave argentini, racconta per la prima volta le sue peripezie: dal momento in cui conobbe Evita Peron al giorno della fuga in Italia. **pag. 80**



### IL FUSTO METTE GIUDIZIO

Maurizio Arena e Anna Maria Pierangeli hanno deciso di sposarsi. Si conobbero otto anni fa, poi l'attrice andò in America e lui scordò d'averla timidamente corteggiata. Il loro amore è rifiorito, improvviso, un mese fa. **pag. 84**

# Scoppia la bomba PRATOLINI

L'uscita de "Lo scialo", il nuovo romanzo dello scrittore fiorentino, costituisce un avvenimento non solo letterario: nelle sue mille e trecento pagine i suoi cento e più personaggi rivivono appassionatamente la più recente e scottante storia italiana.

di ORESTE DEL BUONO



Pratolini ha ripercorso per "Epoca" un itinerario lungo alcuni luoghi trattati ne "Lo scialo", partendo da Ponte a Santa Trinita.



Anche «Lo scialo», come tutti i romanzi di Pratolini, è ambientato a Firenze. Una delle sorprese del nuovo romanzo è tuttavia rappresentata dalla campagna. Qui sono di scena i paesi e i contadini «del piano» che Pratolini, fedele alla sua particolare nozione di realismo («Firenze come universo», egli dice. «Ciò che conta è l'aria, la luce, il segno del tempo, l'animo delle persone: l'ieri che è l'oggi e il domani»)

talvolta altera e traspone in una topografia ideale. Così, ad esempio, inventa la località di Sottomonte e protrae il corso dell'Ema che a Scandicci (foto) si è già buttate nella Greve, «altrimenti suscitatrice», dice Pratolini, «di reminiscenze enologiche e chiantigiane, estranee alla più vera natura di quella gente e di quei posti». Così gioca sull'anagramma Berta-Tarbè, chiama via Giosuè Carducci via Enotrio, ecc.

Firenze, maggio

**S**iamo in via Giovanni da Verrazzano. Vasco Pratolini si ferma, s'appoggia con una mano al muro giallo, scolorito dal sole e decorato dall'ombra. «Qui davanti stava, mi figuro che stesse, Giovanni Corsini», dice. «Manca nulla?» Sbatto le palpebre nel riflesso, guardo. «Non manca l'edera?» «Già, l'edera: non c'è più», dice lui. «Quando Giovanni era al fronte, Nella si affacciava alla finestra del salotto, le braccia conserte appoggiate al davanzale, trascorrevano le ore, il sole risaliva dai vetri della serra al muro d'edera, agli embrici, precipitava dietro gli abbaini, la cupola, i campanili...» Pratolini lo si può incontrare a Roma dove abita con la famiglia, a Milano ove ha il suo editore, ad Anacapri ove scrive i suoi libri, ma è più giusto incontrarlo a Firenze e dintorni. Qui è sul suo sfondo vero, le vecchie pietre e il nuovo verde, la luce esatta e l'accento giusto delle parole: non mi pare di parlare dei personaggi di un romanzo, ma di gente autentica, gente che è vissuta, è morta o vive ancora in queste strade, in queste piazze, nel centro, alla periferia, nella campagna in cui lui mi guida, ricostruendo il passato, anticipando il futuro, dipanando un'enorme, ricchissima matassa e assaporando ogni minimo particolare. Una giornata non può certo bastare a percorrere tutti gli itinerari come una nottata non può bastare a leggere tutte le pagine (mille e trecento) del suo nuovo libro che domani sarà in vendita. «Come ci si sente alla vigilia?», dico. Non gli vedo gli occhi nascosti dietro le lenti ma sono sicuro che scintillano come quelli del ragazzo che sta per accostarsi per la prima volta ai fuochi d'artificio. Solo che non si tratta d'un semplice fuoco d'artificio. *Lo scialo*, il nuovo romanzo di Pratolini, il secondo dopo *Metello* della



Il Piazzale Michelangelo, è luogo legato ai ricordi di gioventù d'ogni fiorentino. Vasco Pratolini vi colloca le più drammatiche scene della storia di Nella Corsini.

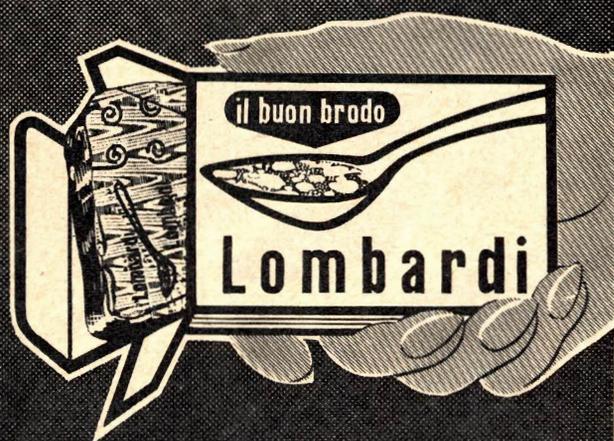
# è lui!



studio dall'oca bologna

# Lombardi

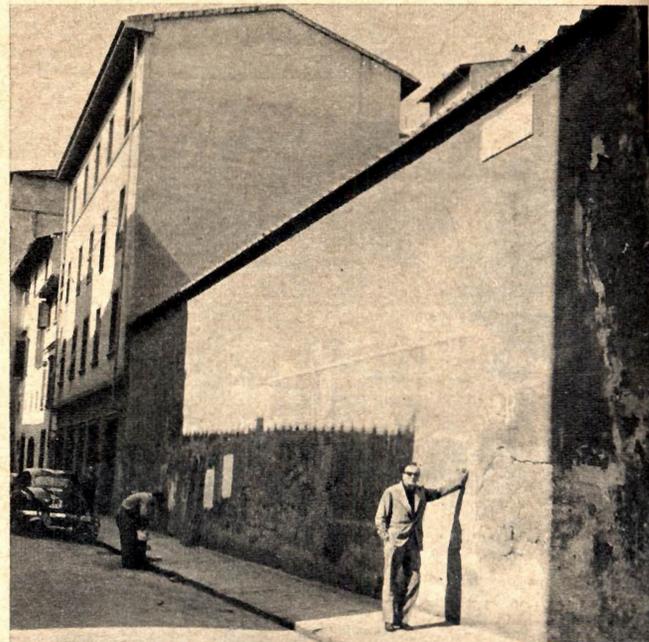
*vi dà una mano in cucina!*



## “Firenze come universo”: gli itinerari

trilogia « Una storia italiana », costifurà, infatti, una specie di bomba per la nostra letteratura.

Già *Metello* cinque anni fa, riscuotendo un gran successo di pubblico e di critica, provocò discussioni e polemiche a non finire (del resto le voci contrarie sono necessarie all'affermarsi di un'opera), ora cosa accadrà con *Lo scialo*? Se tra certi critici militanti fosse di casa la buona fede quelli che allora disapprovarono *Metello*, accusandolo di semplicismo (uno arrivò addirittura a definirlo un canovaccio cinematografico), dovrebbero ora ammettere di aver peccato almeno di fretolosità. Presentando, in occasione dell'uscita di *Metello*, l'intero ciclo, Pratolini, è vero, dichiarava che ciascun romanzo della trilogia sarebbe risultato concluso in sé, autonomo e senza rapporti, se non di circostanze marginali, con gli altri, ma chiariva anche che il tempo avrebbe unito i vari testi; là dove quel primo libro finiva all'incirca dallo stesso anno e dalla stessa stagione avrebbe avuto inizio il libro successivo. Ci voleva tanto a capire che *Metello* era scritto in un dato modo proprio in previsione di come sarebbe stato scritto il suo seguito? La storia di *Metello* Salani è semplice (non semplicistica) perché semplice è la sua vita di muratore dalla na-



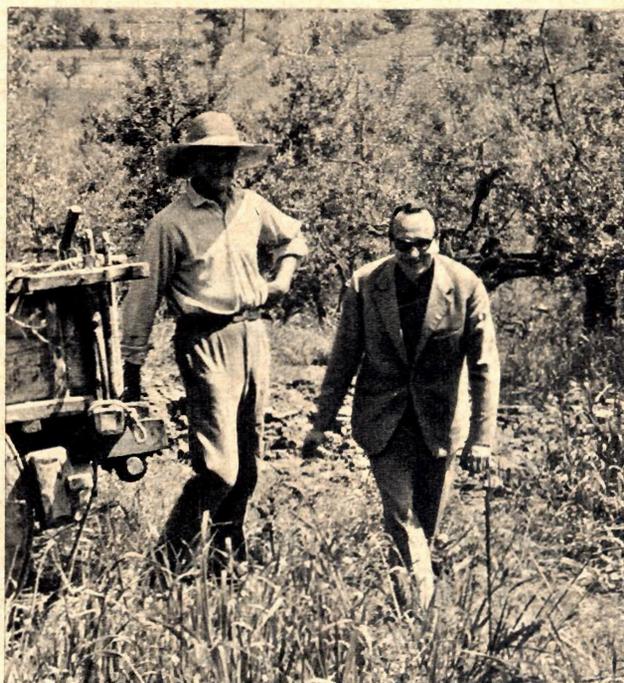
« Il lungo muro di via da Verrazzano ». È la strada dove abitano i Corsini, la famiglia al centro de *Lo scialo*.

ticamente muta per seguire il più possibile sino in fondo i suoi personaggi.

« Quanti saranno? », dice Pratolini, « Non li ho contati, ci vorrebbe troppo tempo, ma saranno un centinaio... » Mi pare che si tenga sottomisura. Siamo seduti a un tavolo del celebre Sabatini, e lui s'è tolto le lenti, la supposizione era giusta: i suoi occhi sono pungenti, eccitati. « È una ribollita tiepidina che farebbe scendere Dante dal piedistallo di Santa Croce », dice. « E la mia passione, forse un poco troppo cavolo, ma il pane

e la sostanza son lavorati bene... »

« Ma questo è Leandro Neri », dico. « Proprio lui quando incontra Nella. Che tipo il Neri, vero? » « A me Nella, però, è antipatica: m'ero illuso che almeno lei si salvasse. In fin dei conti, vuol proprio rovinarsi, Giovanni no, con tutti i suoi difetti mi è più simpatico, non è forte, anzi, ma non si può mica far colpa a uno d'essere vigliacco. » « Povera Nella, ottusamente felice, ottusamente sconvolta: io invece ho più sentimento per lei che per tutti gli altri... » « E per Nini Batignani? » « Comprensione, pietà... », forse sta per dire anche: rispetto, ammirazione? Non si rassegnano proprio a essere eroi di carta questi di cui parliamo ma ci si impongono come persone in carne e ossa: Giovanni e Nella Corsini, piccola borghesia, che, nell'ingragnaggio dei fatti, finiscono per smarrire ogni senso d'orientamento, ogni vera dignità,



La campagna a ponente di Firenze, tra Vingone, Mo-sciano e Masseto, dove si inquadra la tragedia di Nini.

mai, tuttavia, la loro commovente ingenuità, Nini Batignani e Folco Malesci, grossa borghesia, che conservano un torbido fascino, nel correre verso l'abisso, nella condanna al male e tutti tutti gli altri, il cui numero esatto è ignoto anche all'autore (forse li conterà Alberto Asor Rosa in una riedizione del suo libro così nutrito e interessante su Pratolini).

*Lo scialo* (il titolo deriva da una poesia di Montale, « Flussi »): *La vita è questo scialo - di triti fatti, vano - più che crudele - E la vita è crudele più che*

## del nuovo romanzo di Vasco Pratolini

vana) non può essere riassunto: gli innumerevoli personaggi animano, infatti, innumerevoli episodi (amori teneri e passioni corrotte, sacrifici e perversioni, crisi intime e lotte sociali, finzione e storia, un fluire incontenibile di parole e gesti, ombre e luci, suoni e silenzi) raccontano, esemplificano la storia d'una classe, d'una città, d'una nazione. Lo slancio, l'ardore, la forza del romanzo esigono dal lettore una partecipazione, consenso, rifiuto, non stiamo a discutere, una partecipazione comunque impegnata, compromettente: non si tratta de *Il Gattopardo*, d'una evocazione sia pure coltivatissima, magari bellissima delle morte cose, *Lo scialo* è intervento, azione, rabbia di fare. Pratolini ha rivissuto attraverso i suoi personaggi uno squarcio scottante di storia italiana, un'epoca nel considerare la quale gli animi sono ancora tanto divisi. Lo scrittore non ha mai cercato di non essere polemico, ma, in compenso, è sempre riuscito a non essere fazioso: ha colto la farsa e la tragedia nel loro divampare, le contraddizioni nel loro comporre la vita e nelle sue pagine si è sforzato d'immaginare tutto, di capire tutto: proprio per questo il suo libro si rivolge alla coscienza nel tempo stesso in cui seduce l'attenzione con la scorrevolezza e il vigore della sua narrazione (il fiorentino, ovvero finalmente in italiano dopo tanto romanesco e milanese d'accatto delle ultime leve letterarie). «Qualcuno mi rimprovererà non trovando in tutto il libro un respiro, un'apertura?», dice Pratolini. «Ma cosa ci posso fare?» Non è vero, comunque, che ne *Lo scialo* non si trovi un respiro, un'apertura: il romanzo tumultua verso un traguardo positivo: il riconoscimento della vera consistenza della nostra realtà di ieri e della necessità di superarla. Finisce con un mondo che si dissolve e con un ragazzo, Fernando, il figlio di Giovanni e Nella, che comincia a guardarsi intorno, finisce in



Un tratto del viale dei Colli, «la curva di Gavina-na», dove si schianta l'automobile di Folco Malesci.

po facile, a Pratolini appare superfluo. «Caso mai ne parlo, ne ho parlato io», dice. Alcuni dei suoi libri più belli, infatti, hanno tratto alimento dalla memoria. Pratolini è nato a Firenze il 19 ottobre 1913. Il padre era cameriere di caffè, la madre sarta: li perse in pratica tutt'e due con la prima guerra mondiale. La madre, infatti, morì mettendo alla luce il secondo figlio concepito durante la convalescenza del padre ferito al fronte, e costui, al suo ritorno a casa, si risposò, incorrendo nel tenace rancore del piccolo Vasco. Bimbo o appena ragazzo Pratolini cercò di mantenersi da solo, di vivere secondo i suoi estri: lift, venditore di bibite, operaio tipografo, inquieto e vagabondo, non fu amico di tutti a causa della sua passionalità, ma di molti sì, certo, per il suo senso istintivo della solidarietà umana, che lo segna, lo fa spiccare tra gli altri nostri scrittori. Quando cominciò a leggere conobbe l'ammirazione e l'emulazione, scoprì la sua strada: la letteratura, una strada sulla quale, nonostante equivoci, imprudenze e, magari, errori, doveva andar lontano. Tra il '30 (epoca in cui termina *Lo scialo*) e il '40 qui da noi in politica imperava il fascismo e in letteratura l'ermetismo: come se non avesse ancora ben capito se stesso, Pratolini fu fascista ed ermetico, in un suo modo particolare



La scuola «Ubaldo Peruzzi», frequentata dal Fernando Corsini. «Ci andavo io, in quegli anni», dice Pratolini.



ZIGNAGO 15H

Con  
shampoo

**FLUU**

capelli

**FLUU**

pulisce

i capelli

senza

renderli aridi

e ne valorizza

anzi

il riflesso

lucente



è una specialità  
ZIGNAGO

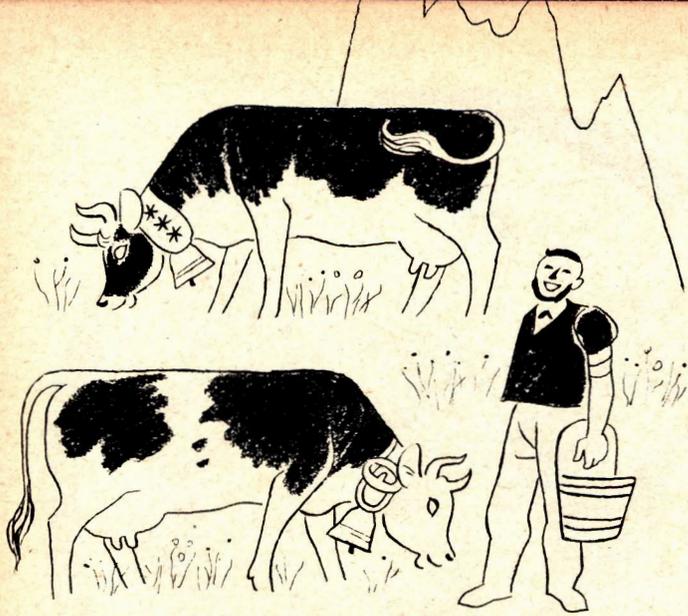
**Shampoo**

eleganza

vitalità

**FLUU**

è un concentrato antiforfora



Fiero e compiaciuto l'agricoltore svizzero osserva il suo magnifico bestiame famoso nel mondo come il formaggio che da generazioni produce. Quando volete un formaggio delicato e di qualità particolarmente buona, chiedete anche voi

# TIGRE

IL FORMAGGIO SVIZZERO DI QUALITÀ SUPERIORE



**ECCO**  
l'aperitivo  
da preferire

# APEROL

APERITIVO POCO ALCOOLICO

BARBIERI PADOVA

a base di China, Rabarbaro e Genziana

che gli atti futuri, le opere future dovevano illuminare retrospettivamente e significativamente. Ma vogliamo provare a rileggere certe sue prose su *Letteratura* o su *Corrente* o *Campo di morte* o sullo stesso periodico della federazione nera di Firenze, *Il Bargello*, cui, comunque, collaborarono tanti altri scrittori nuovi, compresi Vittorini e Bilenci?

La sua vera natura lo portò lentamente ma inesorabilmente a svincolarsi dalla confusione ideologica e dai virtuosismi stilistici, dalla retorica fascista e dalla poetica ermetica: molto lo aiutarono a ritrovarsi, anzi, a trovarsi, le lunghe giornate trascorse in sanatorio.

Dall'iniziale, esile *Il tappeto verde* che è dell'anno 1941 (ma il testo principale «Una giornata memorabile» risale al '35) sino alla stupenda *Cronaca familiare* che è del '47 scrisse sempre in prima persona: era l'uso di quegli anni, e è restato di questi che son seguiti, per i più, non per Pratolini. «Io non ero capace di parlare a nome degli uomini, di rivelare il loro presente dolore. Girai l'ostacolo e intrapresi a narrare del mio privato dolore.» La rinuncia alla creazione maggiore fu intenzionale, o istintiva?, consapevole od obbligata? La vocazione soggettiva fu comunque la prima ad affermarsi in Pratolini: la vocazione a narrare il tempo «sublime» e «precario», gli aggettivi sono suoi, dell'infanzia, «un mito, un mito da meritare ora con le braccia operose della maturità». Ma la sua strada andava oltre, il crepuscolarismo cominciava a cedere al verismo. Il '47, l'anno di *Cronaca familiare*, fu, infatti, lo stesso di *Cronache di poveri amanti*.

Già nel '45 con *Il quartiere*, esperimento ambizioso, non del tutto riuscito, Pratolini aveva tentato di dilatare la propria narrazione: la prima persona sussiste in quel libro ma non pretende di dominare la pagina, cede ai sentimenti, alle passioni altrui, i destini intrecciati esprimono non solo private esperienze ma anche contenuti sociali. *Il quartiere*, però, peccava proprio nell'equilibrio, alternava pagine bellissime ad altre incerte, solo con *Cronache di poveri amanti* Pratolini poté adempiere il suo desiderio: qui i confini dell'io sono veramente infranti, la prima persona scompare nel coro, ora lo scrittore spiega i mezzi adatti, più efficaci per animare i suoi personaggi: «Erano povera gente, buona e cattiva, semplice e corrotta; come se ne incontra dovunque. Avevano limitato il mondo a una sola strada, la loro, ed in essa trovarono ogni compimento. Chi poté salvarsi dallo sconquasso lo dovette alla sua capacità d'amore. Vi furono anche delle ingiustizie: creature che, pure amando disperatamente, finirono dannate. Non a me dovette chiederne le ragioni. La mia fortuna è consistita nello scoprire delle testimonianze: io non ho fatto che trascriverle». *Cronache di poveri amanti* conquistarono il pubblico: Pratolini diventò anche per il lettore comune una voce convincente, amica, eppure non intendeva fermarsi a quel risultato, sia pure così evidente.

I libri che seguirono alternarono o intrecciarono memoria e cronaca, lirismo e romanzesco in palese attesa d'un tentativo ancora più grosso: Pratolini voleva dare una prospettiva alle sue vicende. «E poi mi sono detto: ora dalla cronaca passo alla storia. Ci son stati nel dopoguerra degli scrittori chiamati neorealisti. Il neorealismo: accettiamolo come un'etichetta: discutere sulla mia appartenenza o no al gruppo, ma è esistito?, sarebbe troppo lungo. A ogni modo per me non basta dire per esempio: questo vino rosso è buono, o cattivo, per essere veramente nel

realismo bisogna dire perché quel dato vino rosso è buono, o cattivo.» Nelle sue affermazioni Pratolini è schietto, chiaro, accetta con fermezza la sua responsabilità di scrittore veramente impegnato con ogni sua risorsa a darci un ritratto dei nostri tempi. «Ho cominciato *Una storia italiana* nell'inverno del '50», racconta, e camminiamo ancora per queste strade e queste piazze, sfioriamo l'angolo di via del Corno, guardiamo quella finestra di via dei Magazzini. «Stavo a Napoli: sono andato a lavorare a Procida. Ho proprio cominciato come comincia *Lo scialo* con l'incontro e poi il matrimonio tra Giovanni e Nella. *Metello* l'ho scritto poi. È stato così: a un certo punto, sono arrivato a trattare più da vicino Erminio Vegni, il padre di Nella, orefice, vecchio stampo in tutto, anche in politica, e allora m'è venuta voglia di raccontarlo da giovane, di tornare indietro. Non ho raccontato lui, poi, ma il muratore Metello Salani, più tipico. *Lo scialo* l'ho continuato dopo e *Metello* a suo modo ne è una parte.» Il nuovo romanzo (domani sarà in libreria, tra poche, pochissime ore) Pratolini l'ha composto a Procida, Napoli, Bivigliano vicino a Firenze, Roma, lo ha ricopiato o riscritto tutto ad Anacapri, sempre con quel suo pennino (da pochi giorni s'è convertito alla stilografica) in giorni e notti di lavoro irregolare com'è sua abitudine. «Ammiro molto quelli, non faccio nomi», dice, «ché possono stare quotidianamente da una ora data a un'altra ora ugualmente data al tavolino. E se, intanto, alla televisione c'è il *Real Madrid*? Io riesco a lavorare solo quanto capita, la notte soprattutto, mai all'alba.»

## Romanzieri senza fantasia

C'è un personaggio ne *Lo scialo* che parla del romanzo come genere (a far teoria sul romanzo, morto?, vivo?, condannato?, invincibile?, non rinuncia nessun narratore contemporaneo): è il dottor Sandro (in questo momento non riesco a ricordarmi il cognome, è uno dei tanti: altro che solo un centinaio) durante certe conversazioni con la tormentata Nini. «Come un qualsiasi uomo, preso nella sua struttura può paragonarsi a un altro qualsiasi uomo, mentre ne è totalmente diverso», dice presso a poco il dottor Sandro, «così la forza d'un romanzo consiste nel darci della vita non l'immagine dentro uno specchio, ma il suo inesauribile movimento: il romanzo è scienza in quanto ricerca, ma non approda mai né a una verità né a una scoperta. I romanzieri sono uomini carichi d'immaginazione e privi di fantasia, condannati all'analisi di ciò che è tangibile, sia degli aspetti della natura che dell'animo umano. Sovente li detesto, quando mi accorgo dello spreco d'energia e dell'impegno che mettono nel ridurre la loro intelligenza alla misura del convenzionale di cui siamo impastati. I loro libri non ci liberano da nessuna delle nostre angosce, semmai le esasperano...» Chiedo a Pratolini (e la giornata fiorentina è ormai finita, purtroppo: Scandicci e ponte a Santa Trinita, sono un ricordo di sole e ombra alle nostre spalle, ci si avvia alla stazione): «E che idee ha l'autore de *Lo scialo* in proposito? Va d'accordo o no con il dottor Sandro?» «Io credo al romanzo e al suo potere», dice Pratolini, «sono ortodosso. Però ogni tanto... Insomma, il dottor Sandro a volte, quasi mi convince, è il mio peccato...» Adesso tutto diventa grigio, una cenere lucente avvolge la città. «Firenze come universo», è una definizione di una formula di Pratolini: Firenze, l'universo, s'abbuia.

Oreste del Buono

Fotografie di Mario De Biasi